

IL GENERE NELLA LINGUA: GRAMMATICA E USI

Francesca Chiusaroli

«Non mi piace quando dite "la Fornero", oppure "la Littizzetto". Dite "Fornero" e basta, così come dite "Monti"»

Corriere della Sera

15 gennaio 2012

«Non è una lezione di grammatica, ma un'esortazione anti maschilista quella del ministro del Lavoro Elsa Fornero...»

«... apprezzo molto la sua battaglia per cambiare il linguaggio comune. Fatta di piccoli gesti, significativi però. Come il non voler essere chiamata “la Fornero” perché in quell’articolo c’è già una differenziazione di genere. Le sono grata per il suo intervento...».

Lucia Annunziata,

Intervista di Giovanna Cavalli

BATTUTA OPPORTUNITÀ DA COGLIERE

20.600 risultati

*Cari padri, preferite una figlia ministro a una
velina?*

di Giovanna Cavalli,

Blog “La 27ma ora”, Corriere.it, 17 febbraio 2012

Considerazioni

17.02 | 18:33 principedelleasturie

Non c'entra molto, ma ancora con questa faccenda dell'articolo "la" prima del cognome Fornero. Questa storia mi sta qui, sullo stomaco, proprio non riesco a sopportarlo. Una che vuole cambiare il modo di esprimersi di milioni di italiani con una motivazione discutibilissima, che rabbia!

Sono andato a controllare, parlo con voi del Corriere, prima gli articoli sulla Fornero li scrivevate con l'articolo: "la Fornero dice che etc etc". Poi la Fornero ha fatto le sue esternazioni, e dal giorno dopo sono spariti gli articoli prima del cognome (salvo restare per la Camusso e per la Marcegaglia).

Ora il punto è: da quando il primo e più autorevole giornale d'Italia si piega al volere di un ministro così supinamente?! Siete indipendenti dal potere politico o no?!

Questa cosa mi mette anche paura a essere onesti.

Vi invito invece a spiegare al ministro Fornero che uno stato liberale non può imporre il proprio linguaggio ai cittadini. Dovreste saperlo voi per primi!

Il ministro Fornero, la ministra Fornero o magari la ministro Fornero? E ancora: Fornero o la Fornero? Non si tratta, a differenza di quel che ritiene qualcuno, di minuzie grammaticali: come spesso accade con le cose di lingua, è in gioco qualcosa di molto più importante; in questo caso il rapporto tra i generi e l'adeguamento del parlare comune a mutati rapporti di prestigio.

Luca Serianni, Corriere della Sera, 27 febbraio

1987

“Il sessismo nella lingua italiana”

a cura di Alma Sabatini

per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e
Commissione Nazionale per la Parità e le Pari
Opportunità tra uomo e donna.

Sintesi proposte Sabatini

- (a) evitare il maschile non marcato, es. i diritti della persona e non i diritti dell'uomo;
- (b) evitare l'articolo con i cognomi femminili, es. Biagi e Gruber;
- (c) accordare il genere degli aggettivi con quello dei nomi che sono in maggioranza (o, in caso di parità, con l'ultimo nome);
- (d) usare il femminile dei titoli professionali in riferimento alle donne.

Le varie modalità di formazione del femminile venivano così analizzate partendo dalla forma maschile già lessicalizzata:

- i termini -o, - aio/-ario, -iere mutano in -a, - aia/-aria, -iera es. architetta, avvocata, chirurga, ministra, primaria, notaia, portiera, ecc.
- i termini in -sore mutano in –sora. es. assessora, difensora, evasora, oppressora, ecc.
- i termini in -essa corrispondenti a maschili in -sore devono essere sostituiti da nuove forme in -sora: es. dottora, professoressa, ecc.
- i termini in -tore mutano in –trice. es. ambasciatrice, direttrice, ispettrice, redattrice, senatrice, accompagnatrice (eccezione ‘questora’).

- Nei seguenti casi si ha solo l'anteposizione dell'articolo femminile:
- termini in -e o in -a. es. generale, maggiore, parlamentare, preside, ufficiale, vigile, interprete, presidente, etc.; poeta, profeta, ecc.
- forme italianizzate di participi presenti latini. es. agente, inserviente, cantante, comandante, tenente, ecc.
- composti con capo-. es. capofamiglia, caposervizio, capo ufficio stampa, ecc.

Dalle *Raccomandazioni*

Obiezione sul suono: L'alternativa nuova “è brutta”, “suona male”

“Brutto” perché “nuovo”, urta contro la purezza, la continuità, la tradizione.

Ministra sa di **minestra**, **sindachessa**, **ingegnera**, **avvocatessa**, **medichessa**, **magistrata**, **papessa** (tutte professioni maschili per tradizione) *sanno di presa in giro*. Fa eccezione **professoressa**, che *suona bene*, ma è una professione da un secolo almeno occupata dalle donne. E lo stesso vale per tutti quei termini che indicano mestieri un po' più umili, pacificamene condivisi con le donne, se non addirittura riservati alle donne.

Isabella Bossi Fedrigotti, 28 febbraio,
commento a articolo di Serianni

E quell'articolo "la" che precede il cognome delle donne porta a sua volta con sé una piccola eco di condiscendenza, come di una distanza che si vuole prendere, una sottolineatura come se si volesse alertare il lettore o l'ascoltatore che, attenzione, si parla di una donna, non di un uomo!

Isabella Bossi Fedrigotti, 28 febbraio,
commento a articolo di Serianni

‘Il giudice di Parmalat: siamo più brave’

(Corriere della Sera, 8.12.2007)

‘Il marito dell'assessore sarà presidente’ (La Repubblica, 10.3.2005)

‘Il Sindaco di Cosenza: aspetto un figlio! Il segretario DS: il padre sono io (La Repubblica, 10.8.2005)

Maschile VS Femminile

Segretario – Segretaria

Direttore – Direttrice

Maestro – Maestra

Cuoco - Cuoca

Levatrice

Ricamatrice

Casalinga

Velina

Letterina

Dalle *Raccomandazioni*

Altro argomento contrario alla proposta è che la questione ha poca rilevanza, che vi sono cose molto più importanti contro cui lottare, e per le quali quindi si devono serbare le energie

MA CHE TITOLO È ?

17.02 | 12:34 Lettore_2206064

Penso che la polemica proposta dal Ministro, peraltro non troppo nuova, sia irrilevante di questi tempi e che se si interessasse di questioni più importanti e più gravi nel nostro paese dimostrerebbe maggiore intelligenza.

Ministra o Velina non è lo stesso?

17.02 | 14:50 alspl

Non credo che le donne la pensino così. Fornero è femminile. E anche gli uomini, quando diventano padri, preferiscono una figlia ministro a una velina. Forse non ha parlato con il sottoscritto. Il problema non è cosa si faccia nella vita, è il modo in cui si fa.

Puoi fare la commessa, la donna delle pulizie, l'impiegata, l'astronauta, il pilota, persino il politico, la ministra e la velina. Se il filo conduttore è l'umiltà, la serietà e l'onestà (ma quelle vere non quelle che si ostentano), allora tutti i lavori risultano degno di essere più che dignitosi.

Spero per i miei figli che possano realizzare i propri sogni

17.02 | 12:10 massimof

certo che la Fornero, non sembra indicata ne a fare **la velina**, tanto meno **il ministro**.

Sinceramente non vedo il problema.

Valeria Braghieri, Il Giornale, 17 febbraio 2012

...il Fornero (per accontentarla), ha espresso ciò che pensa di certi programmi e dell'utilizzo che fanno della donna: «Qualche volta mi sono sentita offesa per come viene trattata la donna in tv. La cosa migliore è cambiare canale o spegnere del tutto, ch     pi  salutare».

“**Il**” Fornero faccia “**il**” Fornero che Belén è
contentissima di fare **la** Belén, ...

... la storia e le competenze, e la tecnica «del»
Fornero sarebbero degne di miglior causa,
macché migliori, di altre cause.

Certe misericordie sono implacabili e non richieste. Belén non mette il naso nel modo di essere **donna** della Fornero, la Fornero non metta il naso nel modo di essere **femmina** di Belén. Non c'è bisogno di invadere i campi togliendosi dignità a vicenda. Perché di dignità ne hanno entrambe quando restano al posto loro, nei propri panni.

Sesso e genere

N. ZEMON DAVIS, *Women's history in transition. The European case*, in "Feminist Studies" (1975-76)

E mia opinione che dovremmo interessarci sia della storia delle donne sia di quella degli uomini, che non dovremmo occuparci soltanto del sesso succube, così come uno storico delle classi sociali non può dedicarsi esclusivamente ai contadini. Il nostro scopo è di comprendere il significato dei sessi, dei gruppi di genere nel passato storico, il nostro scopo è di scoprire la gamma dei ruoli e del simbolismo sessuale in società e periodi diversi, e di capire quale ne fosse il significato e quale funzione svolgessero nel mantenere l'ordine sociale o nel promuoverne il mutamento

Nel suo uso più recente e più semplice, "**genere**" e sinonimo di "**donne**". Un numero notevole di libri o articoli concernenti la storia delle donne ha sostituito, in questi ultimi anni, "genere" a "donne" nei propri titoli.

In qualche caso tale uso, benché vagamente riferito a taluni concetti analitici, concerne in realtà l'accettabilità politica della materia. In questi casi l'uso di "genere" serve a far risaltare la serietà scientifica di un lavoro, in quanto la parola "genere" ha un suono più neutrale e obiettivo della parola "donne". "Genere" sembra più confacente alla terminologia scientifica delle scienze sociali...

Ma che cos'è
il genere
nella lingua?

Da Enciclopedia Treccani

Il termine ***genere*** indica un fenomeno morfologico riguardante i nomi (e le parole ad essi riconducibili: aggettivi, pronomi, participi), per il quale in alcune lingue (tra queste l'italiano) ciascuno di essi si presenta come maschile o femminile (in altre lingue anche neutro).

In alcune lingue (come l'italiano), il sistema di genere si riflette anche sui modificatori del nome (aggettivi, participi, pronomi, ecc.) e, più raramente, sui verbi mediante il fenomeno dell'accordo. L'attribuzione del genere a un nome risponde a criteri sia formali sia di significato.

Oltre la prospettiva eurocentrica

Greville G. Corbett, *Gender*, Cambridge
University Press, 1991

Alcune lingue hanno un solo genere e trattano
tutti i sostantivi nella stessa maniera da un
punto di vista grammaticale.

Lingue indoeuropee: 1-3 generi.

Lingue caucasiche: 4-8 generi.

Lingue bantu: 10-20 generi.

Lingua yanyuwa (australiano): 16 generi.

Criteri comuni per distinguere i generi nominali includono:

- animato e inanimato (potente vs. non potente, vd. successivo)
- razionale e non razionale
- umano e non umano
- maschile e altro
- umano maschile e altro
- maschile e femminile (lingue romanze)
- maschile, femminile e neutro (latino, tedesco, lingue slave).
- forte e debole
- aumentativo e diminutivo

Lingua Dyirbal (famiglia australiana)

- I - oggetti animati, uomini
- II — donne, acqua, fuoco, violenza
- III — frutta e verdura commestibili
- IV — misto (include tutte le cose che non sono classificabili nelle prime tre)

Cfr. George Lakoff, *Women, fire and dangerous things*, 1987.

Lingue caucasiche

Le classi nominali si trovano in alcune lingue caucasiche settentrionali.

Famiglia nord-orientale: Lezghiano, Udi e Aghul non hanno genere; alcune lingue hanno due generi soli, mentre il bats ne ha otto. Il sistema più diffuso ha quattro generi: maschile, femminile, animato e misto. L'Andi ha un genere riservato agli insetti.

Lingue caucasiche nord-occidentali:

l'Abkhazo mostra una distinzione tra umano maschile e umano femminile/non umano.

L'Ubykh mostra inflessioni sulla stessa linea, ma solo in alcune situazioni, e in alcune di queste l'inflessione per la classe nominale è addirittura non obbligatoria.

In tutte le lingue caucasiche che manifestano generi grammaticali, ad essere marcato non è il sostantivo stesso, ma piuttosto i verbi dipendenti, gli aggettivi, i pronomi e le preposizioni.

Lingue bantu

Se si segue la tradizione linguistica più ampia e si contano il singolare e il plurale dello stesso nome come appartenenti alla stessa classe, allora lo Swahili avrà 8 o 9 generi e il Sesotho 11.

Spesso alcune classi nominali sono riservate agli esseri umani.

La lingua dei Fulani ha un genere riservato ai liquidi.

L'Alambak, una lingua del gruppo Sepik Hill parlato in Papua Nuova Guinea, ha un genere "maschile", che include maschi e cose che sono alte o lunghe e magre, o sottili come i pesci, i coccodrilli, i serpenti lunghi, le frecce, le lance e alti alberi dal fusto stretto, e un genere "femminile" che include donne e cose basse, rannicchiate o aperte, come le tartarughe, le rane, le case, gli scudi da combattimento e gli alberi che sono tipicamente più rotondi e rannicchiati di altri.

Lingue indoeuropee

I generi includono generalmente il **femminile**, il **maschile** e il **neutro**. Il latino li ha tutti e tre ma in molte delle lingue derivate, come nel francese e nello spagnolo, il genere neutro è praticamente scomparso, anche se alcune parole, come "cela" in francese, sono considerate da alcuni grammatici di genere neutro.

In italiano vestigia del neutro le ritroviamo nei **nomi sovrabbondanti**: *uovo, uova; braccio, braccia; dito, dita*, maschili al singolare e femminili al plurale. In spagnolo esiste un neutro singolare i cui soli nomi sono aggettivi usati come nomi astratti (p.e. "lo único" = l'unico; "lo mismo" = lo stesso).

In altre lingue il maschile e il femminile si sono fusi in unico genere, detto "comune" mantenendo separato il genere neutro, come per esempio nel danese o nell'olandese.

L'inglese differenzia il genere solo nei pronomi di terza persona singolare, dove il "maschile" (he) viene usato per gli umani maschi, il "femminile" (she) per gli umani di sesso femminile e il "neutro" (it) per animali e oggetti inanimati, anche se spesso si usa colloquialmente la forma maschile o femminile con gli animali o il femminile quando certe "cose" vengono personificate (in particolare mezzi di trasporto e nazioni).

Altre lingue potrebbero raggruppare i generi in maniera diversa: il ceco e, in parte, il russo dividono il genere maschile in *animato* e *inanimato*.

Nei nomi comuni il genere grammaticale è solitamente collegato al sesso in maniera marginale. Per esempio, in spagnolo la parola *hijo* (figlio) è maschile e *hija* (figlia) è femminile, come ci si potrebbe aspettare. Questo è chiamato **genere naturale**, o a volte **genere logico**.

Tutto questo è ancora arbitrario e cambia a seconda delle culture. Gli antichi romani credevano che il sole fosse maschile e la luna femminile (come in francese, spagnolo e italiano), ma in tedesco (e nelle altre lingue germaniche), è il contrario.

Lingue senza genere

In lingue che, come l'inglese, non hanno concetto di genere grammaticale, la forma dei modificatori usati con i nomi e i verbi non cambia a seconda del genere: la parola *man* è ovviamente riferita ad un **essere umano di sesso maschile**, così come *girl* ad un **essere umano di sesso femminile**, ma l'aggettivo *tall*, se riferito ad uno qualsiasi dei due nomi, non cambia per adattarsi al genere naturale che il nome esprime.

Le lingue che non hanno genere grammaticale possono avere una marca lessicale piuttosto persuasiva di genere naturale, che **non** dovrebbe essere confuso con il genere grammaticale. Un esempio di rilievo è il suffisso *-in* dell'esperanto che può essere usato per cambiare, per esempio, *patro* "padre" in *patrino*, "madre". Questo particolare suffisso è estremamente produttivo (*non* ci sono termini atomici per "madre" in esperanto), ma porta alcune persone a sostenere erroneamente che esso sia una marca di genere grammaticale più che lessicale.

L'italiano ricorre a un sistema di assegnazione dei nomi alle classi di genere in larga prevalenza formale e di natura morfologica, visto che per sancire l'appartenenza di un nome a una classe si deve tenere conto tanto della desinenza del singolare, quanto di quella del plurale.

sing. plur. (prevalente)

-a - e femm.

“scarpa, donna, maestra, penna”

-o -i masch.

“libro, cavallo, ragazzo, telo”

-e -i femm.

“volpe, madre, vergine”

-e -i masch.

“fiore, padre, balcone”

Da Enciclopedia Treccani

generi paradossi:

nomi maschili con referente femminile (*il soprano*) o nomi femminili nell'aspetto e maschili nella sostanza (*la guardia, la sentinella*).

In italiano l'assegnazione semantica è possibile solo nelle prime due classi, *-o/-i* maschile e *-a/-e* femminile, e, ovviamente, per i soli nomi designanti esseri animati. In questo caso, vi è di norma una corrispondenza tra genere grammaticale e genere inerente: i nomi che designano esseri animati di sesso maschile confluiscono nella classe *-o/-i* (1); quelli che indicano esseri animati di sesso femminile si collocano nella classe *-a/-e* (2):

- (1) ragazzo, maestro, toro, cavallo, merlo
- (2) ragazza, maestra, mucca, cavalla, merla

Genere **epicene**:

la differenza tra esemplare di sesso maschile ed esemplare di sesso femminile non è codificata morfologicamente. È il caso, ad es., di nomi come *capra*, *pecora*, *zebra*, *giraffa*, ecc., per i quali la commutazione di genere non è ammessa.

O di nomi di esseri animati che confluiscono nella terza classe: *volpe, tigre*, ecc. In queste situazioni, per specificare il genere inerente, reale, è necessario ricorrere a **formazioni perifrastiche (o analitiche)** del tipo *zebra maschio / femmina* o *volpe maschio / femmina*.

Per gli esseri viventi in cui l'esemplare di sesso maschile e quello di sesso femminile non presentino **differenze percettivamente rilevanti**, la corrispondenza tra genere naturale e genere grammaticale si attenua sensibilmente.

Nel caso di esseri viventi con palese dimorfismo sessuale è frequente anche la codifica dei generi con mezzi lessicali: *padre / madre, marito / moglie, uomo / donna, toro / mucca*, ecc.

La visione etnolinguistica

lingue maschili e lingue femminili

Fonti classiche:

Le donne parlano una lingua diversa dagli uomini

Erodoto (IV, 114): “i Sauromati (i discendenti degli Sciti e delle Amazzoni) usano la lingua scita, ma la parlano da sempre con qualche difetto, perché le amazzoni non l’appresero mai perfettamente”

Caribe di Santo Domingo: gli uomini parlano caribe e le donne arawak (documentato dal 1654)

I Dogon hanno una “lingua segreta della società degli uomini”.

I Dogon distinguono in “maschi” e “femmine” le parole, i suoni e perfino i dialetti.

La lingua quotidiana riflette e amplifica una divisione già di per sé così netta come quella sessuale.

In ogni comunità la differenza tra i sessi viene sottolineata e rinforzata in molti modi artificiali (vestiario, trucco, acconciatura, tatuaggi)

Il predominio sociale dei ruoli maschili impronta la nostra concezione della lingua.

Solitamente viene assunta come “forma normale” di una lingua quella parlata dagli uomini.

Biologicamente, le variazioni nell'uso del linguaggio da parte di uomo e donna si riducono a pochi millimetri di differenza nella lunghezza delle corde vocali: differenza di timbro, che si accentua nell'età dello sviluppo.

Differenze culturali costruite sul tono di voce:
Ogni cultura ha certe aspettative su come debba suonare la voce di un uomo o di una donna, e giudica positivamente chi rientra nelle aspettative, negativamente gli altri.

Fin dall'infanzia ci si abituerà a impostare la voce secondo una delle dimensioni pertinenti dettate dal proprio sesso (problematica della accettazione sociale)

Es. giudizi sui modi di parlare "effemminati"

Variabili fonologiche

russo: /o/ [up]

ciukcio: /č/ [ʃ]

Italiano: fenomeno della protrusione labiale per
[tʃ]

Variabili morfologiche

Pronomi personali distinti

Diminutivi (baby talk, madrese)

Espressioni di genere del paradigma verbale
nella seconda e/o terza persona singolare.

Swahili: kitabu kikubwa kinaanguka (7-libro 7-
grande 7-PRESENTE-cadere) "Il grande libro
cade"

Sono contento / Sono contenta
I am happy

Cfr.

Sono emozionatissima
Sono gasato

Giapponese:

io (uomo): watakushi

io (donna): atashi

Arabo classico:

tu (uomo) hai scritto: katabta

tu (donna) hai scritto: katabti

he she it
egli ella lei esso

suo sua
his her its

Variabili nel lessico

Parole diverse o modificate, orientamento in senso affettivo, per interdizione, tabu, diversa specializzazione del lavoro.

borsetta – borsa

sottana – gonna

spesa - shopping

Espressioni onorifiche: donna al livello
“umiliato”

India (sanskrito): lingua di casta

“Uomo” non in senso generico

kumbhakara- “vasaio”

kumbhakari- “moglie del vasaio”

brahmani “o moglie di me che sono un
bramano”

signora - signore

signorina – signorino

re – regina

principe – principessa – principe consorte

king – queen – prince consort

dio – dea

uomo - donna

Cortesia

Elementi cuneo

Allocutivi

Formule

Conclusioni

1. La differenza sarebbe superabile, ma *deve* esserci perché ha un significato
2. La lingua delle donne è l'eccezione rispetto alla lingua normale

Saussure

- Il segno linguistico sfugge alla nostra volontà.
- Il significante, in rapporto all'idea che esprime, appare scelto liberamente, ma in rapporto alla comunità linguistica, è imposto.
- La lingua appare sempre come un'eredità dell'epoca precedente.

Saussure

- Uno stato di lingua determinato è sempre il prodotto di fattori storici, e sono questi fattori che spiegano perché il segno linguistico è immutabile, cioè resiste a ogni sostituzione arbitraria.
- Il fattore storico domina la lingua interamente ed esclude ogni cambiamento linguistico generale ed improvviso.

Fattori che determinano l'immutabilità

- Il carattere arbitrario del segno
- La moltitudine di segni necessari a costituire qualsiasi lingua
- Il carattere troppo complesso del sistema
- La resistenza dell'inerzia collettiva ad ogni innovazione linguistica.

Saussure: Mutabilità del segno

Il **tempo** assicura la continuità e stabilità del sistema linguistico, ma ne determina anche la **mutabilità**. La lingua si trasforma senza che i soggetti possano trasformarla, essa è *intangibile*, non *inalterabile*. Ciò che si trasforma è il legame tra significante e significato. La mutabilità nel tempo è inevitabile: quando la lingua diventa cosa di tutti, il controllo non può che sfuggire.

Cambiare si può?

Primo governo Berlusconi.

La presidenza del Senato fu affidata a Irene Pivetti, che desiderava essere designata come «il Presidente», e non «la Presidente» o «la Presidentessa» del Senato.

Cfr. “è arrivata/o Maria Corti, il famoso filologo”

“Maria Corti, il famoso filologo, è arrivato”

Cambiare si può?

I tre termini *dottoressa*, *professoressa*,
studentessa intorno alla metà del Novecento
potevano apparire innocui e saldamente
stabiliti in italiano

professoressa

L'unico dei tre attestato da circa cinque secoli è dottoressa, che però in tutto il corso della sua storia fino ai primi del Novecento, è stato usato in modo prevalentemente negativo e beffardo, per indicare donne saccenti e presuntuose.

Pietro Fanfani (1855)

dottoressa – donna sacciuta e salamistra.

dottora – Dottoressa, Salamistra, e dicesi di

Donna che vuol far la saputa e metter la bocca
in quel che non le tocca.

Rigutini-Fanfani (1875)

dottorossa – Donna che vuol far la saputa, Che vuol parer dotta: ‘Si cheti lei, dottorossa’ — ‘La signora Lucrezia è una gran dottorossa, e vuol parere di intendersi di tutto’.

dottora - Lo stesso che *Dottorossa*, e dicesi di donna che vuol far la saputa e metter bocca da per tutto: ‘Si cheti lei, dottora: — Vuol far sempre la dottora’.

Tommasèo-Bellini (1865-1879)

dottora - non ha il senso veramente di Donna addottorata”, es.: *far la dottora*: ‘Voler parere saputa, o savia, dar sentenze e consigli’.

dottorèssa - suonerebbe men cel. che *Dottora*.
Più conveniente dirla *Addottorata*.

Panzini 1905

dottora – femminile di *dottore* e meno comune di *dottoressa*. Ora le donne addottorate in qualche disciplina, così fiere come esse oggi sono della loro dignità, come chiamarle? a *dottora* non ci si ausa e *dottoressa* sa di saccente, e pare contenere in sè alcuna parte di scherno o almeno di estraneo all'ideale femminista: onde è che le donne che hanno diploma di laurea scrivono spesso sul biglietto *dottore*.

professoressa secondo i vocabolari è attestato dal 1897, e *studentessa* dal 1907.

I vocabolari ottocenteschi danno *professora*, ma non *professoressa*. Il Rigutini-Fanfani (1880) alla voce *professora* annota: “femm. di *Professore*; ma si userebbe più spesso per ischerzo: ‘Vuol far la *professora*, ma non sa nulla’”.

Il termine *studentessa* manca nei vocabolari ottocenteschi; quelli che danno *studente* a volte indicano che si tratta di un sostantivo maschile, a volte non specificano il genere grammaticale e lasciano aperta la possibilità di considerarlo “comune” (*lo studente, la studente*). Migliorini cita un passo in cui Carducci nel 1891 scrive ‘le signorine studenti’.

*Le donne sindaco della Locride scuotono il Pd
sulla legalità*

Cinque vite sotto scorta per 800 euro al mese, sono
tutte donne.

La Repubblica, 23 settembre 2012

Concita De Gregorio

E' **la veterana**. 57 anni, due figli di 29 e 26.
Sindaco di Monasterace, nella Locride, tremila e cinquecento abitanti. Nonni contadini, madre **farmacista** e padre **medico condotto**. Liceo classico a Locri, laurea in farmacia a Bologna. "Non era una famiglia femminista, solo che le donne studiavano e basta". Non **iscritta**, vota Pd. **Eletta sindaco** con una lista civica nel 2006, **rieletta** nel 2011.

49 anni, due figlie. **Sindaco** di Isola Capo Rizzuto, Crotone. 16 mila abitanti. **Biologa, laureata** a Roma alla Sapienza, aveva un laboratorio di analisi.... Vince le elezioni del 2008. "La **candidata** del Pd non ero io, era **la presidente del consiglio comunale** ma non hanno trovato l'accordo.

48 anni, **sindaco** di Decollatura. **Laureata** a Messina in Economia e commercio, specializzata in Inghilterra. **Iscritta** al Pd dalla fondazione, **eletta** nel 2011. **Cattolica**.

48 anni, un figlio di 5. **Sindaco** di Barcellona
Pozzo di Gotto, 45 mila abitanti. **Laureata** in
Giurisprudenza a Messina. **Docente**
universitario.

44 anni, due figli di 12 e 16. **Sindaco** di Rosarno, 15 mila abitanti. **Avvocato, laureata** a Parma. **Eletta** dopo il commissariamento per mafia e la rivolta dei migranti.

Le primarie del centrosinistra bisogna guardarle anche da qui, fra la Calabria e la Sicilia: sono un altro spettacolo. Con gli occhi di **questi cinque sindaci** che hanno **tutti** 40 anni tranne **uno**, sono **tutti laureati, tutti** sotto minaccia di morte. Sono **tutte donne**, pensate pure che sia un caso.

16.01 | Beppe Severgnini, Italians, corriere.it

Sono d'accordo. Le abitudini cambiano.

Ho spesso usato l'articolo prima dei cognomi femminili, questo è vero. Ma poiché ho le sensazione che le interessate – sempre di più – non amino questa abitudine, ho deciso di smettere.

Severgnini: 262.415 followers su Twitter